



Luiz Inacio Lula da Silva

Brasile, Lula lancia la Borsa Famiglia

Di **MATTEO CHIARI**

La nuova idea del presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva si chiama Borsa Famiglia e prevede l'accorpamento di tutti i programmi di assistenza in corso. Politicamente è l'ennesimo successo di un presidente che, nonostante la difficile situazione economica del Paese, non smette di macinare piani e programmi sociali, pur senza perdere di vista i conti pubblici.

La nuova proposta - che arriva dopo il lancio nel gennaio scorso del programma Fame Zero e una contestata

riforma pensionistica in agosto - ha due obiettivi: primo, vincolare l'aiuto statale a spese in educazione e sanità; secondo, distribuire in modo più efficiente le risorse destinate alla lotta contro la povertà. «Avevamo vari programmi che facevano capo a ministeri distinti con uno spreco di risorse ed elevati costi», ha spiegato in tv la responsabile di Borsa Famiglia, Ana Fonseca. La riorganizzazione dei programmi di assistenza prevede diverse novità: d'ora in poi i sussidi saranno vincolati all'adempimento di precisi obblighi. Tecnicamente si chiama «trasferimento

condizionale»: le famiglie con un reddito al di sotto dei 50 reais mensili (15 euro), otterranno dallo Stato 50 reais mensili più altri 15 per ogni figlio con meno di 15 anni. se saranno in grado di dimostrare che i ragazzi frequentano le scuole pubbliche e le strutture sanitarie. Per redditi tra i 50 e i 100 reais. invece, è previsto il solo contributo per i figli. Del programma beneficeranno subito circa un milione e duecentomila famiglie, ma Lula punta, entro il 2006, a coinvolgerne 11 milioni. Uno sforzo che, solo quest'anno, costerà alle casse dello Stato circa 4,3 miliardi

di reais (1,3 miliardi di euro). Cifre da capogiro, come aveva dello il ministro della pianificazione Guido Mantega («Non possiamo garantire il finanziamento»), poi ritornalo sui suoi passi. Il nuovo progetto di Lula: piace anche alle istituzioni internazionali. Lunedì, il presidente di Banca mondiale Wolfensohn ha assistito al varo del programma in videoconferenza. Ieri, il direttore per il Brasile Thomas si è complimentato per la decisione del governo. Con i complimenti arriveranno anche due miliardi di dollari come contributo al lancio del programma.

Unificati tutti i programmi assistenziali: saranno anche vincolati alla frequenza scolastica

IL CASO. *In vista della Conferenza delle città brasiliane, voluta dal presidente Lula, il nuovo volto delle baraccopoli di San Paolo*

DI GEROLAMO FAZZINI

“Una bomba a orologeria”. Così i curatori del Rapporto Onu sulle comunità umane, presentato di recente, hanno definito la terribile situazione delle periferie urbane. I numeri parlano da soli: quasi un miliardo di persone al mondo (una su sei) vive in baraccopoli e il loro numero è destinato a raddoppiare a partire dal 2030. Dici baraccopoli e pensi - fatalmente - alle favelas. Ebbene, proprio dall'immenso Brasile, dove numerose città contano circa metà della popolazione che vive in baracche, dal Brasile di "Cidade de Deus", il film che racconta al mondo segreti e violenza dell'omonima favela di Rio de Janeiro, arrivano interessanti segnali di novità, pur in un quadro che resta preoccupante. Il gigante sudamericano continua ad essere afflitto dal problema dei senza casa: tanti, ancor oggi, approdano in città dalle zone più povere del Paese senza un'abitazione e se la costruiscono dove riescono, sovente in zone vietate perché pericolose. Ma qualcosa sta cambiando. Negli ultimi tempi i favelados hanno, loro malgrado, in più di un'occasione attirato l'attenzione dei media. L'estate scorsa quattromila famiglie hanno occupato per due settimane un'area di proprietà della Volkswagen, nei pressi di San Paolo, roccaforte del Partito dei lavoratori (Pt), dalle cui fila proviene il presidente Lula. Altre occupazioni si sono susseguite tra luglio e settembre, dimostrando che non di sola riforma agraria il Brasile ha bisogno. Tra pochi giorni di favelas e "riforma urbana" se ne parlerà ai massimi livelli, in occasione della prima Conferenza nazionale delle città, iniziativa voluta da Lula, che ha pure istituito il Ministero delle città, affidandone la guida a Olivio Dutra, tra i "registri" del Forum di Porto Alegre. Basterà per cambiare le cose? E ancora: servirà per abbattere lo stereotipo che vuole la favela immutabile girona infernale? Non tutti sanno che, seppur in presenza di situazioni di allarmante degrado e di disgregazione sociale, le favelas sono anche contesti in cui si registrano formidabili esempi di partecipazione "dal basso" e forme originali di protagonismo popolare. "Mondo e Missione" dedica a

Il futuro riparte dalle favelas?

questo volto nascosto delle favelas il servizio speciale di novembre, con testimonianze, racconti e interviste che dimostrano la possibilità di costruire un ambiente solidale anche laddove miseria, emarginazione ed ignoranza sembrerebbero avere

Negli ultimi anni la volontà degli abitanti ha sviluppato forme di autocostruzione che hanno migliorato la qualità urbana di questi agglomerati

definitivamente partita vinta. Il segreto? Sta innanzitutto nella volontà dei favelados di far fronte comune ai problemi. È

lungo l'elenco dei movimenti nati in favela per rivendicare i diritti fondamentali e cercare, insieme, risposte ai bisogni essenziali (acqua potabile, istruzione, assistenza medica e via dicendo). Anziché aspettare interventi delle autorità, tali gruppi tentano, da soli, di rimediare alle urgenze, allestendo piccole strutture (ambulatori, suolette, campi da gioco), reti minime di illuminazione, fognature rudimentali. La risorsa principale è il lavoro comunitario (mutirão), svolto gratuitamente a vantaggio di tutti, in particolare dei più deboli. Grazie a questa solidarietà porta-a-porta: da paradigma della miseria le favelas brasiliane sono assurte, per iniziativa dell'Onu, a "modello" da imitare. Una delegazione delle Nazioni Unite ha studiato due favelas di San Paolo tra le maggiori del mondo (Heliopolis e Paraisopolis), constatando che "la qualità generale delle costruzioni (rispetto a altre baraccopoli, ndr) è certamente più alta che nel resto del mondo". Secondo il Comune di San Paolo, nelle due favelas il 92 per cento delle case è di muratura ha l'acqua corrente, e gli abitanti dispongono di sei asili nido, tre scuole elementari, un ospedale un commissariato e otto linee di trasporto pubblico. Inoltre, San Paolo è stata la prima città (in Brasile e nel mondo) a dotarsi di una legge che dà agli abitanti la proprietà della terra su cui vivono. La commissione sottolinea inoltre che "l'azione delle comunità di favelados per il miglioramento delle abitazioni, come il mutirão, in cui tutti a turno aiutano gli altri quando c'è bisogno di manodopera, è un esempio di organizzazione, un modo per far sì che gli abitanti siano orgogliosi delle proprie costruzioni". "Favelas" a lieto fine. Un azzardo?

